

PIETRO PULINA*

Etica e responsabilità sociale, decrescita e felicità: nuovi percorsi per la ricerca economico-agraria

Lettura tenuta il 7 novembre 2013

«Chiedetevi se siete felici e cesserete di esserlo»

John Stuart Mill

INTRODUZIONE

Interi generazioni di studenti e ricercatori di discipline economiche si sono formate attraverso gli insegnamenti di una scuola, quella neoclassica, che tuttora occupa una posizione preponderante nell'istruzione di base e applicata, oltre che – soprattutto – nelle sedi decisionali pubbliche e private. Eppure, non si può ignorare l'esistenza di una diffusa e crescente insoddisfazione nei confronti degli strumenti analitici proposti e impiegati in chiave positiva e normativa dagli esponenti del pensiero economico dominante. Il sentimento di insofferenza nasce, da un lato, dalla presa d'atto dell'insostenibilità economico-finanziaria, ambientale e sociale della crescita dei sistemi capitalistici e, dall'altro, dalla necessità di tener conto, nella misurazione del livello di benessere sociale, di indicatori che possano risultare più efficaci del PIL nel cogliere il reale grado di prosperità conseguita. Si propongono dunque nuovi paradigmi analitici che mirano a interpretare in maniera più fedele alla realtà la vera natura e le implicazioni delle scelte operative formulate da produttori e consumatori e a fornire ai decisori politici una prospettiva di intervento più aderente alle aspettative della collettività e più efficace nella risoluzione dei problemi attualmente prospettati.

In sostanza, ciò che viene contestato al pensiero marginalista è un triplice ordine di limiti (Basile et al., 2013): innanzitutto, si fonderebbe su deboli basi filosofiche, riconducibili alle correnti del neopositivismo e dell'empirismo, adottate attraverso un approccio metodologico fortemente riduzionista che finisce spesso con il ripiegarsi su un formalismo elegante e autoreferenziale

* Dipartimento di Scienze della Natura e del Territorio, Università di Sassari

e perciò scarsamente capace di rappresentare e interpretare criteri di scelta e comportamenti dei decisori in carne e ossa; in secondo luogo, la scuola neoclassica non dimostrerebbe di essere in grado di afferrare in pieno la natura profonda e il funzionamento del sistema capitalistico, specie laddove – come è successo di recente – non riesce a prevedere, né tanto meno a prevenire, eventuali crisi di portata globale o a proporre contromisure politiche efficienti ed efficaci; partendo da ciò, e giungendo così al terzo ordine di problemi, la scuola neoclassica, sviluppatasi in un preciso e ormai remoto contesto storico e culturale, si rivelerebbe sempre meno adatta ad affrontare i nuovi problemi posti attualmente alla collettività. Tra questi, particolare rilievo assumono le tematiche della sostenibilità dello sviluppo, intesa nelle molteplici dimensioni in cui essa viene oggi declinata, e della disuguaglianza distributiva¹, che spazia dalle sfere della povertà fino a interessare i più ampi ambiti della giustizia e dei diritti umani².

Si affacciano dunque nuove questioni di principio, che interessano sia il contenuto e gli obiettivi della ricerca economica, incorporando le sfere dell'etica e delle conseguenze della crescita, sia gli approcci e gli strumenti metodologici messi in campo, con particolare riferimento alla misura del benessere e delle prestazioni del sistema economico. In realtà, per alcuni versi, più che di nuovi temi, spesso si tratta di riproposizione di antiche obiezioni che col tempo la scuola dominante aveva in qualche modo neutralizzato³ o che, più semplicemente, erano finite nell'oblio. Etica e responsabilità sociale, decrescita e felicità rappresentano significative parole chiave del confronto in atto.

La ricerca economico-agraria non si è sottratta all'influenza egemone del

¹ Sul piano della disuguaglianza, è stato ad esempio evidenziato – nel periodo recente – un incremento dell'indice di Gini relativo alla distribuzione dei redditi (OCDE, 2011) e delle ricchezze (per l'Italia: D'Alessio, 2012). Appare inoltre in continuo calo la quota di PIL destinata alla remunerazione del lavoro (OECD, 2011). La polarizzazione dei redditi e della ricchezza determinerebbe la progressiva scomparsa del ceto medio, da ascrivere, da un lato, agli effetti della globalizzazione e della delocalizzazione delle attività produttive (Mazzocchi, 2012) e, dall'altro, alle specifiche caratteristiche della rivoluzione digitale, incapace finora di generare le ricadute positive che erano state prodotte da quelle industriali del passato (Brynjolfsson e McAfee, 2011; Cowen, 2013).

² A tale proposito, il riferimento principale è il contributo di Martha Nussbaum (2006), la quale attribuisce valenza universale al concetto di capacità personali (Sen, 1980) quali costituenti fondamentali dello sviluppo, approfondendo così l'idea di giustizia e di contratto sociale di Rawls (1982).

³ Si pensi ad esempio alla sintesi neoclassica operata da Hicks (1937) nei confronti della teoria generale di Keynes (1936), depurata delle aspettative e degli animal spirits e ricondotta a un sistema di equazioni simultanee, che tutt'oggi costituisce la rappresentazione dominante del modello keynesiano nella maggioranza dei manuali di economia politica (Blanchard e Johnson, 2013).

marginalismo. Trattandosi di scienza applicata, un simile condizionamento appare particolarmente ricco di conseguenze non soltanto nei confronti dell'oggetto e delle finalità del disegno scientifico della disciplina, ma anche rispetto ai metodi di indagine impiegati. Appare pertanto utile ripercorrere per sommi capi le principali questioni al centro della contesa scientifica per proporre alcune riflessioni sulle implicazioni attuali e potenziali che possono derivare per la nostra disciplina.

Questa lettura si ripropone di presentare in termini schematici e sintetici i principali nodi su cui converge l'attenzione dei ricercatori e dei destinatari dei prodotti degli studiosi. La trattazione si articolerà attraverso una discussione critica delle quattro parole chiave riportate nel titolo, per poi verificare sommariamente lo stato dell'arte e le prospettive aperte da tali implicazioni sulla ricerca economico-agraria. Alcune considerazioni da interpretare alla stregua di auspici per lo sviluppo della disciplina concluderanno il lavoro.

DECRESCITA

L'eterodossia si sviluppa attraverso modalità e presupposti assai differenti tra loro. Tra i più radicali oppositori del pensiero economico che domina nelle scuole, nelle università e nei centri di potere si collocano coloro che aderiscono al movimento della decrescita. All'origine della loro posizione si colloca la constatazione della disponibilità di un patrimonio di risorse (Meadows et al., 1972) e capacità (Costanza, 1989) naturali comunque limitato e inadeguato a sostenere i ritmi di sviluppo dei bisogni della specie umana⁴. La stessa crisi che dal 2007 interessa numerose economie occidentali è considerata di natura ben più profonda di quelle puramente finanziaria o ciclica, ma avrebbe cause di connotazione prettamente ecologica, da ascrivere al disaccoppiamento dell'offerta di moneta da quella di combustibili fossili (Douthwaite, 2012). Le misure di politica economica messe in atto, siano state esse orientate all'austerità oppure all'espansione di matrice keynesiana, si sarebbero perciò rivelate datate e inadeguate alle attuali necessità della società e dell'ambiente.

Il problema del XXI secolo diventa quindi quello di gestire un'evoluzione del sistema economico che riesca a coniugare una prospettiva di crescita

⁴ Secondo Jackson (2009), anche in assenza di crescita, il raggiungimento degli obiettivi di emissione di anidride carbonica per il 2050, pari a 450 ppm, richiederebbero miglioramenti di efficienza 8 volte superiori a quelli attuali. Al riguardo appare molto scettica anche l'OECD (2012).

assente o moderata, ritenuta plausibile, se non addirittura inevitabile, con condizioni di stabilità e benessere equamente e ampiamente diffuso. La scuola neoclassica, insieme a molte altre, considera invece la crescita una necessità assiomatica (Georgescu-Roegen, 1977). A fronte di una simile visione dell'agire economico si è sviluppato un approccio metodologico di stampo baconiano, che fa precedere alla fase propositiva la distruzione degli *"idola theatri"* rappresentati dalle filosofie del passato (Bacon, 1902).

Un primo importante contributo in tal senso proviene dall'economia ecologica. Come quella dell'ambiente di matrice neoclassica, anche l'economia ecologica è da considerarsi sostanzialmente utilitaristica e antropocentrica. Allo stesso modo, anch'essa considera le preferenze individuali, senza però adottarle come unici criteri normativi. Contrariamente all'economia dell'ambiente, che pur non ignorando le problematiche dell'equità pone al centro dell'attenzione l'efficienza e la Pareto-ottimalità, quella ecologica si concentra sulla sostenibilità. Da ciò deriva una sostanziale differenza tra i due approcci: quello neoclassico confida nel mercato e nella capacità del progresso tecnologico di supportare un processo di crescita sostenibile, mentre per quello ecologico è necessario adottare politiche redistributive per conseguire obiettivi di sviluppo nel lungo periodo (Common e Stagl, 2005). In altri termini, l'economia ecologica ha avversato l'ipotesi di sostenibilità debole (Pearce e Atkinson, 1993) e per prima ha ricercato percorsi alternativi alla crescita nella ricerca del benessere (Daly, 1973).

Sulle sue radici si sono sviluppati diversi filoni di analisi che annoverano, tra gli altri, l'economia dello stato stazionario (Daly, 1996), la nuova economia della prosperità (Jackson, 2009) e, appunto, la decrescita (Latouche, 2009). Al di là dell'estremismo volutamente provocatorio, esplicitamente riconosciuto dallo stesso capofila, l'approccio della decrescita è da intendersi più propriamente come "a-crescita", come se si trattasse di un atteggiamento ateista nei confronti della religione della crescita (Latouche, 2010). Esso si caratterizza nell'enfatizzare gli aspetti della sostenibilità ambientale e dell'auto-sufficienza economica di comunità socialmente integrate nel perseguimento di obiettivi di sviluppo che vanno al di là dell'arricchimento di mezzi e risorse tangibili. In questo senso, la decrescita richiama più volte i contenuti e le concezioni tipiche dell'economia della felicità, di cui si tratterà più avanti. La società della decrescita si fonda su modelli di semplicità volontaria (Alexander, 2011), in cui soluzioni comunitarie di condivisione di risorse consentono condizioni di vita basate su volumi di consumo e abbondanza materiale assai ridotti. L'ipotesi alla base dell'approccio è che se tali condizioni possono realizzarsi in comunità circoscritte, nulla vieta una loro trasposizione su scala

globale. A suo modo, dunque, anche la decrescita si prefigura alla stregua di una religione, nel momento in cui esige un'adesione pressoché universale ai propri dettati di abbondanza frugale, senza la quale non può dimostrare l'efficacia delle soluzioni prospettate. A meno che tale adesione non venga imposta da organismi decisionali centralizzati, il che incute non poco timore in chi scrive.

Diverse circostanziate critiche si sono levate nei confronti dell'economia della decrescita. La più grave rimprovera alle tesi sostenute l'assenza di fondamento scientifico (Cecchi, 2013), ciò che ne ridimensiona i tratti da scuola a semplice movimento d'opinione. La decrescita, per molti versi, pecca forse di ingenuità nell'astrarre la sopravvivenza di comunità ristrette dal surplus prodotto dal resto dell'economia industriale (Kallis et al., 2012). Analogamente, l'approccio analitico prescelto pare allineato a quello ortodosso nell'incapacità di superare la visione individualistica dei comportamenti (Cecchi, 2013). In sostanza, la decrescita sembra penalizzata da eccessiva semplificazione nella riproduzione della realtà dei problemi e delle soluzioni che propone. La complessità della questione e delle sfere di interessi coinvolte suggerirebbe invece una ritirata della politica a favore di misure promosse dalla sfera pubblica e civile (Bruni, 2012). Insomma, si tratterebbe di combinare una più consapevole domanda di beni e servizi a basso impatto ambientale con un nuovo sistema di norme sociali (Musu, 2013).

Tuttavia, occorre riconoscere all'economia della decrescita meriti indubitabili. Con le sue critiche rivolte alle politiche fiscali, alla colonizzazione delle risorse naturali, alla natura attuale del progresso tecnologico e al consumismo, essa ha prodotto un significativo spostamento del baricentro dell'attenzione della scienza al di fuori della dimensione materiale dello sviluppo, alla quale la dottrina e la politica economica si sono troppo a lungo ancorate.

FELICITÀ

La necessità di andare oltre tale concezione era stata peraltro evidenziata con il paradosso di Easterlin (1974). Questi aveva rilevato che, oltre una determinata soglia di reddito, la percentuale di popolazione che si dichiara nel complesso soddisfatta della propria vita non subirebbe significativi cambiamenti nel passare da nazioni ricche a paesi in via di sviluppo, così come nel tempo tale frazione non apparirebbe migliorata negli stessi stati che hanno fatto osservare consistenti incrementi del reddito pro capite.

Pur essendo stata verificata positivamente e falsificata più volte negli anni seguenti⁵, la dimostrazione di Easterlin ha consentito di aprire un varco nel conformismo imperante in relazione agli obiettivi e all'oggetto della scienza economica stessa. La nuova consapevolezza è testimoniata dall'intrapresa di numerose iniziative istituzionali mirate a misurare il benessere degli individui e a interpretarne le principali determinanti, in modo da fornire nuovi elementi di valutazione positiva e di intervento politico. Tra esse si possono citare, a titolo di esempio, le *survey* di EuroBarometer (2011), promosse dalla Commissione Europea, e quelle di Gallup⁶, per finire con i progetti Better Life di OECD (2013) e Sustainable Development Solutions Network dell'ONU (Helliwell et al., 2013)⁷. Desta impressione, tra l'altro, assistere alla scoperta della felicità da parte di insospettabili economisti come Bernanke (2010).

L'economia della felicità propone prospettive analitiche più ampie rispetto alla visione offerta dalla scuola economica neoclassica, ritenuta limitata alla sola dimensione utilitaristica e materiale delle motivazioni dell'agire umano. Oltre a tali aspetti, infatti, le scelte degli individui risultano condizionate da leve che possono essere ricondotte alla sfera psicologica, a quella sociale e all'etica. La considerazione dei fattori *psicologici* induce a contestare il paradigma della razionalità del decisore, intesa nell'accezione della pura massimizzazione di funzioni obiettivo in presenza di vincoli. Per spiegare compiutamente il processo logico e sensoriale che conduce alle decisioni vengono infatti introdotti elementi come il carattere, la personalità e lo stato mentale. Rilevanza assume anche il pensare lento e veloce che sancisce l'integrazione tra intuizione e riflessività del decisore (Kahneman, 2011). L'apporto della scuola psicologica ha completato l'opera di smantellamento dell'ipotesi del decisore massimizzante a suo tempo avviata con il paradigma della razionalità limitata (Simon, 1956), secondo il quale si prefigurano procedure decisionali di natura euristica che conducono a soluzioni non necessariamente ottime, ma comunque soddisfacenti. Tuttavia, il principale merito da attribuire agli esponenti di tale scuola riguarda l'innovazione metodologica, riconducibi-

⁵ Si vedano ad esempio Frey e Stutzer (2002) e Layard (2005).

⁶ Tra le altre rassegne proposte dalla Gallup Organization, si segnala il Gallup-Healthways Well-Being Index che riporta ogni settimana la percentuale di americani che, con riferimento al giorno precedente all'intervista, dichiarano di aver vissuto sensazioni di felicità e gioia senza alcun sintomo di preoccupazione o stress. Tale percentuale, a fine giugno 2013, si attestava intorno al 50%. La rilevazione è condotta per mezzo di interviste telefoniche a un campione di 7.000 adulti.

⁷ Discorso a parte merita la Commissione incaricata dal presidente francese Sarkozy di individuare indicatori di progresso sociale più efficaci del PIL (Stiglitz et al., 2009), impegnata sul piano di una valutazione prettamente oggettiva del benessere sociale.

le all'introduzione dell'approccio sperimentale in luogo di quello deduttivo, fondato su ipotesi assiomatiche, che caratterizzava invece il paradigma marginalista. Grazie alla sperimentazione, tra l'altro, Kahneman e Tversky (1979) hanno fornito riscontri concreti della loro teoria dei prospetti, con la quale risulta evidente come la natura euristica delle scelte conduca a diverse valutazioni della disponibilità a pagare o ad accettare somme monetarie per compensare equivalenti variazioni di benessere.

Restando sempre nell'ambito della psicologia, rientrano nella natura dell'uomo l'adattabilità ai cambiamenti e la mutevolezza delle aspirazioni. Queste caratteristiche collocherebbero l'individuo come su un *tapis roulant*, posizionandolo su un livello pressoché costante di benessere soggettivo a dispetto di significativi e oggettivi miglioramenti di benessere. A tale proposito, si possono distinguere il tappeto rullante edonico e quello della soddisfazione. Il primo, riferito al carattere dell'adattabilità, suggerisce che brusche impennate o cadute dello standard di vita vengono da ciascuno metabolizzate col tempo e le relative caratteristiche acquisite in guisa di condizioni permanenti e scontate⁸. Il secondo meccanismo psicologico, invece, rimanda alla componente delle aspirazioni, le quali risultano modificate e spostate più in là a seguito dei miglioramenti di benessere (Kahneman, 2004). Un simile risultato è generato dall'effetto posizionale, che scaturisce dal confronto del livello di benessere conseguito con quello del resto della propria cerchia di riferimento (Frank, 1999; Layard, 2005). Questo tipo di meccanismo, in realtà, agisce meglio nelle circostanze negative, nelle quali il miglioramento delle condizioni degli altri genera frustrazione, mentre è più difficilmente operativo in quelle positive, a meno che non si faccia riferimento all'accesso a condizioni di vistosa opulenza. Ciò implicherebbe l'associazione della sensazione di infelicità a sentimenti di invidia e rivalità.

La metafora del *tapis roulant*, coniata da Brickman e Campbell (1971), rende l'idea di come la sensazione di benessere soggettivo rivesta un carattere a un tempo individuale e sociale. Se dunque i fattori psicologici continuano a far riferimento, per alcuni versi, agli aspetti materiali ed egoistici del benessere soggettivo, al pari di quanto prospettato dal pensiero neoclassico, d'altra parte propongono novità di carattere sostanziale sia sul piano metodologico

⁸ Un simile meccanismo psicologico è suggerito da Scitovsky (1976), il quale associa la felicità, intesa secondo un'accezione puramente edonistica, a esperienze nuove e creative, le quali, dopo qualche tempo, si convertono in ciò che egli definisce comfort, ovvero esperienze di qualità ma noiose. Secondo lo stesso Autore, le economie di scala impongono le preferenze della maggioranza sull'intera collettività. Indulgento al comfort, tale maggioranza sazia e annoiata condiziona il livello generale di infelicità.

e paradigmatico sia su quello della considerazione dei fattori sociali e delle relazioni interpersonali quali fonti e criteri di valutazione del benessere.

I fattori *sociali* risiedono fundamentalmente nella dimensione relazionale della produzione e del consumo. A questo proposito, giova far riferimento a una nuova categoria di beni, i “beni relazionali”, su cui da qualche tempo incrociano le loro attenzioni schiere di economisti, sociologi e filosofi⁹. Essi sono rappresentati dalle relazioni che caratterizzano i rapporti tra le persone e che costituiscono di per sé fonte di benessere, a prescindere da eventuali fini strumentali che potrebbero attivarli. I beni relazionali si contraddistinguono per la loro dipendenza dall’identità delle persone coinvolte, per la reciprocità del sentimento che li fonda, per la simultaneità delle fasi di produzione e consumo, per essere fatti emergenti più che risultati consapevoli di rapporti interpersonali, per la gratuità che esclude qualsiasi forma di interesse secondario all’instaurazione della relazione e, non ultimo, per il fatto di essere beni, cioè entità distinte dalle merci, di cui si può infatti stabilire un valore, in quanto soddisfano bisogni, ma non un prezzo, proprio perché si tratta di risorse gratuite (Bruni, 2005). Tali caratteristiche conferiscono ai beni relazionali alcune proprietà peculiari: innanzitutto, sfuggono alla classificazione dicotomica tra beni pubblici e privati, in quanto non sono goduti individualmente (Bruni, 2005); in secondo luogo, la dipendenza dagli altri rende estremamente fragile e precaria la loro fruizione e stabilità (Nussbaum, 1986); infine, ma non ultimo, si caratterizzano per una forte componente di creatività, che consente loro di sfuggire alla noia che col tempo insorge nella fruizione di altri tipi di beni (Hirschman, 1996).

Il riferimento ai beni relazionali offre un’interessante spiegazione del paradosso di Easterlin: il maggior tempo impiegato nella ricerca e nella produzione di maggiori ammontari di reddito sarebbe sottratto alla vita relazionale e familiare, al punto di generare – oltre determinate soglie – una riduzione del livello di benessere soggettivamente percepito dagli individui (Pugno, 2004). La fragilità dei rapporti umani, al pari della loro dipendenza dalla benevolenza del prossimo, indurrebbe l’individuo a rifugiarsi nel mercato dei beni standard, il cui costo relativo nei confronti di quelli relazionali è reso peraltro sempre più conveniente dal progresso tecnologico (Bruni, 2005). Oltre determinate soglie reddituali, dunque, si assisterebbe a uno spiazzamento dei beni relazionali da parte dei beni di mercato standard, con conseguente riduzione del livello di benessere soggettivo. Sebbene ampiamente condivisibile, tale spiegazione ignora la componente relazionale insita anche nei rapporti di lavoro, i quali potrebbero condurre, se con-

⁹ A titolo di esempio, si considerino tra i primi Gui (1987), Uhlaner (1989) e Sudgen (2005), tra i secondi Donati (1986) e tra gli ultimi Nussbaum (1986).

dotti in ambiti e con comportamenti che privilegiano novità e stimoli continui, a gratificazioni ben superiori a quelle puramente monetarie (Demartini, 2010). Esisterebbe pertanto una via per la ricerca della felicità anche nell'ambito delle relazioni economiche: si tratta di conferire a esse una dimensione che consenta l'espressione delle personalità coinvolte anziché ridursi ad alienanti *routines*.

Alla luce delle considerazioni fin qui svolte, appare evidente comunque come l'orizzonte dell'agire economico risulti ampliato rispetto al passato: le scelte individuali e collettive non sarebbero infatti dettate esclusivamente dalla fruizione di beni e servizi materiali. Secondo Schwartz (1992) gli stili di vita personali sono guidati da valori tra i quali, oltre all'edonismo, si annoverano, tra gli altri, la benevolenza, l'universalismo, l'autonomia¹⁰. Il perseguimento di tali ideali risponde a tre fondamentali esigenze: quelle biologiche individuali, quelle delle relazioni interpersonali e quelle della sopravvivenza e del benessere dei gruppi. La natura profonda della felicità risiederebbe dunque, da un lato, nell'espressione delle personalità individuali e, dall'altro, nella qualità delle relazioni che scandiscono l'esistenza degli uomini. Le due dimensioni, individuale e sociale, si alimentano reciprocamente, in quanto solo nell'ambito della vita civile gli individui possono affermarsi attraverso la condivisione dell'esito delle proprie azioni.

Reciprocità, benevolenza, gratuità sono caratteri dell'agire umano, spesso derubricati dalla scuola neoclassica a marginali fattori di condizionamento che dovrebbero suscitare l'interesse specifico di altre discipline. Eppure, essi rappresentano elementi essenziali per la comprensione dei criteri di scelta adottati dagli operatori. Sarebbero proprio i fattori etici e morali a deviare il comportamento dalla sua traiettoria razionale: concentrandosi unicamente sul criterio dell'interesse personale si finisce con il perdere l'altra componente della natura dell'io, cioè la facoltà di agire (Sen, 1999). Il riconoscimento della rilevanza di tali fattori conduce alla dimensione *etica* dell'azione economica.

ETICA

Si rende necessaria, a questo proposito, una breve e schematica rassegna delle principali tappe che hanno cadenzato l'evoluzione della dimensione etica nel

¹⁰ È interessante notare come Schwartz (2012), a seguito di survey condotte in più di 80 paesi, abbia osservato che, sebbene ci siano differenze individuali tra le gerarchie di valori espresse, vi sia pressoché generale consenso nell'indicare benevolenza, universalismo e autonomia quelli in assoluto più importanti.

pensiero economico occidentale, per comprendere come l'approccio analitico abbia oscillato dall'individualismo metodologico all'inserimento dell'uomo nel contesto sociale. All'origine di tale bipolarismo si collocano gli stessi maestri della scuola di Atene. Platone (1994), nel citare Socrate, parla di *atarassia*, con riferimento al distacco dal mondo, e concepisce la felicità come una sensazione prettamente individuale. Anche nel Mito della Caverna le relazioni tra gli uomini assumono connotazione negativa e la stessa Repubblica è concepita come un organismo che riproduce, su scala più ampia, le caratteristiche dell'individuo. La sua idea di giustizia si limita all'assolvimento del proprio dovere e la comunità ha la funzione di rendere possibile la vita di ogni cittadino (Platone, 1990). Per Aristotele (2000), invece, la felicità si riconduce all'*eudaimonìa*, conseguibile con la virtuosa scelta del giusto mezzo tra eccesso e privazione, purché condivisa con altri individui. Sotto questo aspetto, l'uomo è *zoon politikòn*, un animale sociale la cui felicità è premio alla virtù civile ed è obiettivo della politica.

Tale visione è incorporata nella dottrina cattolica, prima a opera di sant'Agostino, al quale si ispirerà l'Umanesimo Civile fino alla metà del XV secolo, e poi da Tommaso d'Aquino (1999), che individua nella reciprocità la cifra tipica delle relazioni d'amore che condurrebbe alla felicità, purché voluta come bene in sé. In tal modo, solo attraverso condotte in linea con la volontà di Dio e improntate sulle virtù cardinali e teologali è possibile perseguire il benessere sulla Terra e la felicità eterna. La concezione della felicità come fenomeno sociale si tramanda fino al '400, dove trova espressione concreta nella città-stato e in particolare nella *florentina libertas*, caratterizzata dalla partecipazione attiva del popolo alla vita politica, fino a riprendere vigore nella tradizione civile italiana di Vico e Muratori.

Dopo il '400, e nella fattispecie con l'affermazione delle Signorie e soprattutto delle condizioni di malessere e miseria cadenzate dai numerosi conflitti e scorribande di eserciti stranieri, la felicità riprende il percorso platonico dell'individualismo per riacquisire quei connotati di distacco atarassico proprio del filosofo ateniese. L'affermazione dell'individualismo giunge a decretare una vera e propria "notte del civile": Machiavelli (2005) dà voce a questo pessimismo antropologico contrapponendo la virtù politica a quella civile. Non molto diverso da questa concezione appare il ricorso allo Stato-Leviatano che Hobbes (2005) propugna per la mediazione interpersonale.

Questa traiettoria evolutiva avviene in un clima di revisionismo etico caratterizzato dalla perdita dell'autorità della Chiesa di Roma nella guida morale e politica della società del tempo. La riforma protestante, e la dottrina calvinista in particolare, considera la salvezza eterna come una grazia divina

che non può essere perseguita attraverso la virtù. La ricerca dei segni di tale predestinazione andrebbe rivolta non solo in sé, ma anche nel successo e nella prosperità materiali (Calvino, 1983). In questo senso, Weber (1991) individua nell'etica protestante la natura profonda dello spirito del capitalismo.

Nel XVIII secolo l'Illuminismo opera una severa critica della ragione, rigettandone la natura contemplativa per affermare quella pratica e operativa e il primato della scienza sulla superstizione e l'ignoranza. In Scozia, il più eminente esponente di tale scuola è David Hume (2001), secondo il quale la morale si sviluppa attraverso il sentimento della simpatia, grazie al quale ci si immedesima nel prossimo condividendone la felicità.

Adam Smith insegnava filosofia morale a Glasgow e mantenne contatti costanti con Hume. Non sorprende dunque se nella sua opera si riscontra il medesimo Principio di Simpatia umano, che si colloca alla base della sua visione dello scambio e del mercato (Smith, 1995): è l'apprezzamento del cliente, infatti, ciò che viene perseguito dall'operatore economico, in una sorta di meccanismo psicologico che anticipa quello fisiologico dei "neuroni specchio" recentemente introdotti nelle neuroscienze (Caggiano et al., 2012). Sono tali motivazioni a muovere ciascuno nella ricerca del proprio interesse, consentendo così il perseguimento del benessere comune. La benevolenza del macellaio di Smith (2006) è cosa ben diversa dall'altruismo e dalla gratuità; tuttavia, costituisce un esempio di ricerca rigorosa e coerente di supporto alle virtù della vita e della convivenza civile. La metafora della Mano Invisibile individua nel mercato il luogo dell'assistenza reciproca (Smith, 2006): in tal modo si colloca nella direzione diametralmente opposta rispetto all'individualismo delle virtù pubbliche e dei vizi privati di Mandeville (2011).

È dopo Smith che la visione etica della disciplina intraprende una ben precisa direzione evolutiva che conduce a una vera e propria "eclissi della felicità" (Bruni e Zamagni, 2004). Il processo si avvia con la visione utilitaristica di Bentham (1907), il quale riduce la felicità al bilancio di piaceri e pene, e si consolida con la definizione consapevolmente arbitraria dell'*economic man*, proposta da Stuart Mill (1967), la cui natura inevitabilmente induce a ricercare il massimo beneficio con il minimo sforzo. La tendenza si accentua con Pareto (1906) il quale, da buon ingegnere, limita l'oggetto dell'economia allo studio delle scelte logiche, effettivamente espresse, di soggetti che impiegano risorse scarse per conseguire i propri fini, riservando alla sociologia – a cui egli apporta comunque un importante contributo scientifico – tutto ciò che esula da tale contesto (Pareto, 1916). Wicksteed (1910), pur in aperto contrasto col modello semplificato dell'*economic man*, completa l'opera concentrando l'attenzione della scienza economica sul mercato, inteso quale sistema di

relazioni impersonali e strumentali finalizzate allo scambio. Non ha senso, secondo Wicksteed, considerare l'egoismo come l'elemento essenziale della vita economica, quanto piuttosto il "non-tuismo", di ispirazione chiaramente dantesca¹¹, a sottolineare l'assoluta irrilevanza dell'identità del soggetto con cui si intrattiene la relazione di scambio.

Questa idea dell'economia quale scienza dell'impersonale e dell'efficienza, ne sancisce la definitiva separazione dall'etica e dalla morale, escludendo qualunque possibilità di formulare giudizi di valore in merito a comportamenti e obiettivi dell'agire umano. Siamo ben lontani, come si può osservare, dalla simpatia di Hume e dal *fellow-feeling* di Smith. Non sorprende dunque leggere le affermazioni di Friedman (1962), il quale rivendica l'impiego di risorse destinato all'incremento dei profitti quale unica e sola responsabilità sociale delle imprese, ammettendo come unico vincolo ammissibile quello imposto dalla legge. Il salto è compiuto definitivamente: l'etica dell'agire umano si riduce al rispetto delle regole del gioco.

RESPONSABILITÀ SOCIALE

Friedman era ben in anticipo sui tempi. Le sue argomentazioni trovano infatti sostanziale concretezza nell'era del capitalismo manageriale che ha inizio negli anni '80 del secolo scorso. In questo periodo, infatti, in reazione alla prolungata crisi dei profitti delle grandi imprese, viene interrotta la tregua nel conflitto tra capitale e lavoro che aveva caratterizzato il modello fordista-keynesiano. Una nuova cultura d'impresa prende il sopravvento e si esprime attraverso spregiudicate strategie, misure e politiche di stampo prettamente speculativo: pianificazione circoscritta al breve termine, crescita basata su acquisizioni e fusioni piuttosto che sull'occupazione, affermazione del paradigma "*cut job and distribute*", miscela di collusione e aggressività nelle strategie competitive, riacquisizione delle quote azionarie. Si tratta, in questo caso, di un modello di impresa che non può che definirsi "irresponsabile" (Gallino, 2005).

A fronte di questa concezione della gestione dell'attività economica, prende corpo un filone di studi che si aggrega intorno a una rinnovata rappresentazione della natura stessa dell'impresa. Con riferimento al pionieristico

¹¹ Nel IX Canto del Paradiso, così Dante si rivolge a Folchetto da Marsiglia: «... *Già non attendere' io tua dimanda, s'io m'intuassi, come tu t'inmii*», adottando un neologismo efficace per esprimere il concetto dell'immedesimazione.

e a lungo inascoltato contributo di Bowen (1953), la teoria degli *stakeholders* descrive le aziende di produzione come organizzazioni impegnate a mobilitare risorse a beneficio di una molteplicità di portatori di interessi – quali ad esempio i lavoratori, i consumatori, i fornitori, i finanziatori – il cui benessere è condizionato dall'attività stessa dell'impresa (Freeman, 1984; Post et al., 2002). Ciò implica l'impossibilità, per i manager, di concentrare l'attenzione esclusivamente sulle istanze e sulle aspettative della proprietà senza incorrere in reazioni da parte degli altri stakeholders, quali boicottaggi, vertenze sindacali, indisponibilità di finanziamenti o mancato rinnovo di contratti (Dematté, 2002). A ben vedere, anche questa teoria intende le strategie aziendali attraverso un'ottica prevalentemente utilitaristica. Non sfugge infatti alla valutazione dei benefici e dei costi di un'assunzione di responsabilità nei confronti dei diversi portatori di interessi: da un lato si hanno, tra gli altri, la possibilità di spuntare prezzi più alti presso i consumatori o salari più bassi per i lavoratori impiegati; dall'altro si può verificare lo spiazzamento di risorse produttive che potrebbe decretare un livello di costi superiori a quelli della concorrenza. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, si pone l'assunzione di responsabilità sociali da parte di una massa critica di imprese quale condizione imprescindibile per l'affermazione e la diffusione di una cultura d'impresa improntata su comportamenti auspicati dalla collettività a discapito di strategie competitive prettamente speculative (Beltratti, 2003).

In realtà, la responsabilità sociale delle imprese ha radici e giustificazioni più profonde e ritrova motivazioni che possono richiamarsi alla frontiera tra norma ed etica richiamata da Friedman. La responsabilità sociale, infatti, è il risultato di precise scelte volontariamente adottate dalle imprese. Ciò implica che le frontiere del comportamento etico dipendono dallo specifico ambiente istituzionale in cui si opera: infatti laddove prevale una cultura legislativa caratterizzata da norme di forte stampo civile (*Civil Law*), gli spazi per un comportamento socialmente responsabile sarebbero più ristretti rispetto a stati in cui le leggi (*Common Law*) appaiono meno restrittive (Hinna, 2009). La recente crescita e diffusione della responsabilità sociale d'impresa deve pertanto intendersi come una risposta ai fallimenti delle regolamentazioni governative in materia di privatizzazioni, stato sociale e globalizzazione (Hartmann, 2011). Se dunque gli spazi istituzionali per una volontaria assunzione di responsabilità sono ampi, le imprese hanno l'opportunità di sopperire a eventuali carenze del legislatore, purché ciò non le penalizzi eccessivamente rispetto alla concorrenza. Questa eventualità avversa si verificherebbe, ovviamente, solo in circostanze in cui tali atteggiamenti non trovassero adeguato riscontro nella domanda al consumo o, in termini più ampi, in un ambiente

sociale e civile fortemente deteriorato sul piano dei valori morali, e comunque fortemente provato su quello prettamente economico-finanziario.

LA RICERCA ECONOMICO-AGRARIA

I temi fin qui affrontati, seppur esposti in modo schematico ed essenziale, lasciano comunque intendere con chiarezza l'entità e l'ampiezza del ventaglio di prospettive che si aprono per la ricerca economico-agraria. Si tratta di scenari di innovazione, in realtà in buona parte già praticati da diversi studiosi, che ne coinvolgono profondamente i contenuti, le metodologie e i criteri di analisi. L'impiego di risorse naturali, l'impatto sull'ambiente e sul paesaggio, la soddisfazione di un bisogno primario come l'alimentazione sono solo alcuni dei fattori che collocano l'agricoltura e le attività connesse al centro dei problemi trattati finora e con i quali la nostra disciplina è chiamata a confrontarsi. Senza alcuna pretesa di esaustività, qui di seguito si darà conto solo di alcune tra le più importanti implicazioni che l'evoluzione del dibattito scientifico in atto è in grado di produrre nei confronti degli studi economici che interessano il settore primario e il complessivo sistema agro-alimentare.

Le imprese agro-alimentari sono soggette a diversi tipi di pressione finalizzati all'assunzione di *responsabilità sociali*. Le grandi corporation – in particolare quelle che operano nella fase industriale e in quella distributiva – sono sollecitate dalla pubblica opinione a seguire rigorosi principi etici nella gestione del sistema produttivo, dei rapporti di lavoro, nel rispetto dell'ambiente e nella garanzia delle pari opportunità, solo per citare alcuni aspetti. Il loro principale problema è quello di prevenire scandali che intaccherebbero una reputazione faticosamente costruita (Pacciani et al., 2001). Per far ciò esse adottano standard internazionali di certificazione che creano ambiti istituzionali fortemente selettivi all'interno della filiera. Se dunque la pressione favorevole allo sviluppo della responsabilità sociale d'impresa viene primariamente esercitata dall'esterno del sistema agro-alimentare, essa si diffonde successivamente al suo interno a opera delle sue componenti più forti ed esposte nei confronti del pubblico (Hartmann, 2011). Sebbene più rigoroso e restrittivo, l'ambiente istituzionale creato nelle filiere dall'introduzione di standard di responsabilità sociale potrebbe creare un clima di fiducia tale da ridurre i costi di transazione anche in misura considerevole, consentendo agli interessati un miglioramento della propria posizione competitiva. Non si può d'altra parte sottacere che il legame tra economie di scala e responsabilità sociale può avere effetti dirompenti per le piccole imprese del sistema (European Commission,

2002; Ciliberti et al., 2009), così come eventuali oneri aggiuntivi di carattere burocratico e amministrativo potrebbero essere per le stesse difficilmente sostenibili. È compito dell'economia agro-alimentare analizzare l'impatto di tale tendenza nei rapporti di potere in seno alle filiere e individuare le opportunità e le minacce che ne derivano per la componente agricola.

La multifunzionalità può essere intesa, per molti versi, come la declinazione del concetto di responsabilità sociale nei confronti dell'agricoltura. I *non-commodity outputs* realizzati dalle imprese congiuntamente ai prodotti principali della loro attività assumono spesso configurazione di beni pubblici e di economie esterne, per cui si pone il problema di una loro disponibilità nelle modalità e nei volumi richiesti dalla collettività (OECD, 2001). Nonostante gli sforzi profusi dalla ricerca economico-agraria sul tema, siamo ancora ben lontani dall'aver raggiunto posizioni univoche sia sulla definizione stessa del concetto, sia sull'individuazione degli strumenti normativi più efficaci ed equi nel supportare l'assolvimento di diverse tra le mansioni affidate al settore primario dalla collettività. Particolare attenzione è riservata al legame che unisce le economie esterne realizzate dalle imprese in materia ambientale-paesaggistica, di sicurezza alimentare e di contributo allo sviluppo rurale con le misure politiche tese a remunerarle (Vatn, 2002; Marangon e Troiano, 2012). Di certo, il paradigma della multifunzionalità offre prospettive di nuovi modelli di agricoltura fondati sulla creazione e gestione di un portafoglio di valori attraverso la valorizzazione delle risorse locali e l'integrazione con il territorio rurale (Marotta e Nazzaro, 2012). Rinnovata importanza ha assunto, in tempi recenti, la funzione relativa alla garanzia degli approvvigionamenti alimentari, che sta dando luogo a una partita globale di accaparramento delle risorse agricole, prime fra tutte la terra e l'acqua, il cui esito appare tuttora incerto (De Castro, 2012; Alcamo et al., 2000).

Strettamente legato alla multifunzionalità è il tema della sostenibilità dello sviluppo. Diversi campi di indagine al riguardo appaiono potenzialmente fecondi di nuove conoscenze e di stimolanti confronti di carattere concettuale e metodologico. Innanzitutto sono richiesti sforzi aggiuntivi nel campo della misurazione della sostenibilità. La comunità scientifica ha predisposto e verificato diversi indicatori, come ad esempio l'Impronta Ecologica (Wackernagel e Rees, 1996) e l'indice FEEM (Cruciani e Lanzi, 2010). Promettenti prospettive al riguardo si rinvencono nel Life Cycle Assessment (LCA), con cui vengono analizzate le ricadute ambientali prodotte da determinati beni e servizi nel corso del loro intero ciclo vitale, dalle fasi preliminari della loro produzione fino a quelle post-consumo (Minx et al., 2008).

Un ambito di indagine in costante evoluzione riguarda la valutazione delle risorse naturali e ambientali. Nonostante siano stati messi a punto parametri diagnostici e rigorosi protocolli per far fronte ai più frequenti problemi legati alle difficoltà in cui ci si imbatte nella pianificazione sperimentale, si avverte una crescente insoddisfazione nei confronti dei fondamenti teorici di stampo neoclassico di diversi metodi di valutazione. In particolare, la natura esogena delle preferenze inerenti al modello dell'attore razionale costituisce una semplificazione eccessiva che discosta notevolmente la realtà dalla sua rappresentazione (Gowdy, 2004). Abbiamo invece appreso che le propensioni umane sono il risultato di attitudini, comportamenti e credenze che le rendono invece endogene nelle specifiche situazioni oggetto di valutazione (Spash e Carter, 2001). Estremizzando il concetto, il solo agire in modo retto potrebbe costituire fonte di utilità per gli agenti (Carías Vega e Alpizar, 2011). Le motivazioni etiche, dunque, ritornano protagoniste nell'analisi economica.

Ciò premesso, appaiono di assoluta rilevanza le metodologie e le procedure analitiche da adottarsi allo scopo di fornire prescrizioni normative sull'uso e sulla gestione delle risorse ambientali. L'analisi costi-benefici, oltre a portare con sé i già citati problemi di valutazione di risorse intangibili come il paesaggio, l'ambiente e la biodiversità, soffre della necessità di far ricorso a prezzi ombra, tassi di sconto e probabilità di eventi rischiosi, la cui scelta non è mai semplice né comunque scevra di arbitrarietà. Si rammenti inoltre l'asimmetria tra disponibilità a pagare e ad accettare enunciata dalla teoria dei prospetti (Kahneman e Tversky, 1979), a cui si è fatto cenno sopra, che potrebbe condizionare l'esito della determinazione delle variazioni di benessere. Ma ciò che caratterizza in misura più accentuata tale metodo è senz'altro l'obiettivo di massimizzare il valore del progetto, con riferimento alle preferenze individuali. Al contrario, l'analisi costi-efficacia si propone di rendere minimi i costi di risultati predeterminati, concentrandosi così su bisogni obiettivi, che per molti versi possono essere ricondotti alle seniane capacità di base (Sen, 1980; Dolan e Edlin, 2002). Occorre peraltro tener conto della critica di Sen (1985) nei confronti dell'economia del benessere, troppo incentrata sulla dimensione soggettiva tipica dell'approccio utilitarista, a cui oppone i concetti oggettivi di funzionamenti e di libertà, con i quali si pone l'accento sulla priorità da riservare ai diritti umani (Casini et al., 1997).

Se dunque cominciano ad apparire in letteratura contributi empirici tesi a misurare la felicità nelle aree rurali e a interpretarne le determinanti (Zou, 2011), diventa più utile sul piano normativo concentrare l'attenzione sulla qualità della vita in tali territori e sulla disuguaglianza della distribuzione delle risorse. Appare scontata la rilevanza di tale filone di studi anche in Europa

in sede di valutazione e programmazione del secondo pilastro delle politiche agricole comunitarie.

Anche la dimensione sociale della sostenibilità acquisisce specifico momento per la ricerca economico-agraria. A tale proposito, l'agenda della ricerca impone un impegno crescente nel campo dello studio delle relazioni sociali, con particolare riferimento all'analisi delle condizioni favorevoli a una riqualificazione dei rapporti tra produttori agricoli e consumatori anche attraverso soluzioni che li pongono a diretto contatto (Di Iacovo, 2007). Allo stesso modo, come si è detto poc'anzi, occorre verificare in quale modo è possibile favorire quel clima di cittadinanza etica che consentirebbe di promuovere iniziative imprenditoriali che producono economie esterne di natura sociale (Murray et al., 2010).

La componente sociale della felicità sollecita sforzi di indagine anche intorno ai beni relazionali. Questa prospettiva appare particolarmente interessante nel momento in cui viene applicata alle transazioni che interessano i prodotti alimentari, sia per quel che riguarda le relazioni tra clienti e fornitori sia per quanto concerne la vendita diretta e i benefici della filiera corta. Più nel dettaglio, lo studio dei beni relazionali offre interessanti spunti in tre ambiti di analisi del settore primario (Rocchi, 2013). Un primo riguarda il rapporto tra alimentazione e produzione agricola: in particolare riveste particolare importanza il clima di fiducia che caratterizza le relazioni che si instaurano con la vendita diretta dei prodotti e il grado di convivialità che la funzione alimentare porta con sé. Sempre con riguardo alla filiera corta, in particolare, sarebbe interessante approfondire la qualità e l'entità dell'ampliamento della dote di beni relazionali che si potrebbe verificare per l'agricoltore a seguito dell'adozione di questo canale di commercializzazione. Passando al secondo campo di indagine, i beni relazionali possono investire i rapporti tra processo produttivo e organizzazione aziendale. Infatti, la qualità dei rapporti di lavoro in campagna condiziona non solo l'efficacia delle relazioni contrattuali, ma anche l'entità dei costi di transazione, per non parlare del grado di appagamento degli sforzi profusi dai lavoratori e dai familiari del conduttore. Non ultimo, ma ancora troppo poco praticato ambito d'indagine riguarda lo sviluppo del cosiddetto *social farming*, con il quale si sfrutta la capacità comprovata della produzione agricola di curare o inserire efficacemente soggetti affetti da disabilità o disagio (Di Iacovo et al., 2006).

Anche la riscoperta della dimensione etica dell'agire economico ha aperto ampi spazi per la ricerca economico-agraria. Essa spazia dai temi del consumo responsabile (Naspetti e Zanolì, 2011; Schleenbecker e Hamm, 2012) a quelli del commercio etico (Heeks e Duncombe, 2003) per spingersi fino ai valori

morali della produzione agricola e dell'allevamento (Theuvsen et al., 2005). In questa sede si ritengono degni di particolare annotazione due ordini di contributi: il primo è quello che verifica il legame tra la vita giusta e la felicità, che richiama la concezione aristotelica *dell'eudaimonia* (James, 2009). Per rimanere sul piano filosofico, si segnala l'interessante analisi del pensiero di Georgescu-Roegen quale punto di intersezione tra biologia, etica kantiana ed economia (Coronel e da Silva, 2009). L'approccio bioeconomico allo sviluppo sostenibile, per quanto – al pari della decrescita – consapevolmente utopistico e di conseguenza pessimistico (Georgescu-Roegen, 1976), rappresenta una base fondamentale per una diffusa pratica di un filone di ricerca, che deve interessare anche lo studio della gestione aziendale, intorno allo spessore etico della produzione agricola e alimentare.

UN AUSPICIO

L'avvento delle prospettive di studio proposte in questa lettura produce stimoli di innovazione negli obiettivi, negli strumenti e nei paradigmi di riferimento di diversi campi di ricerca più o meno tradizionali delle nostre discipline, come l'economia aziendale, l'economia di settore, l'economia dell'ambiente e del territorio, l'estimo rurale, forestale e delle risorse naturali. Come affrontare queste sfide? Una risposta viene suggerita da Italo Calvino (1988): se il nuovo millennio si caratterizza per leggerezza, velocità, esattezza, visibilità e molteplicità, occorre adottare – in letteratura come nella scienza – un atteggiamento “consistente”, così come quello che avrebbe caratterizzato la sua Lezione Americana rimasta incompiuta. “Consistenza” implica coerenza degli strumenti da impiegare e durabilità dei risultati da ottenere: nel momento in cui tali principi si applicano alle scienze umane e sociali, sono da interpretare nel senso di una minore indulgenza sul formalismo fine a sé stesso a favore di modellizzazioni e di paradigmi analitici più efficaci nell'interpretazione della realtà operativa e della natura profonda dell'agire umano.

Le argomentazioni e i ragionamenti riportati in questa nota invitano altresì la comunità scientifica a seguire l'insegnamento della prima Lezione Americana, dedicata alla Leggerezza: con riferimento alla scrittura e all'imperativo categorico del dovere di raccontare la realtà, l'unico modo di sfuggire all'opacità e alla pesantezza del mondo è quello di osservarlo da una nuova prospettiva, con un'altra logica, con diversi strumenti di conoscenza e di verifica (Calvino, 1988). A ben pensarci, è proprio ciò che fa il Barone Rampante nel momento in cui decide di andare a vivere sopra gli alberi (Calvino, 1957): si

tratta di posizionarsi laddove la realtà appare più nitida e allo stesso tempo di non distaccarsene mai. Senza dimenticare che il personaggio calviniano costituisce un'efficace rappresentazione di un nuovo illuminismo, intriso di razionalità, filantropia e partecipazione.

RIASSUNTO

È in atto un profondo ripensamento dei fondamenti culturali e metodologici su cui si fonda l'essenza stessa della scienza economica. Si parla sempre più spesso di decrescita, si riscoprono le parole di Amartya Sen in materia di capacità, etica, giustizia e libertà; vengono considerati con maggiore attenzione i lavori di Kahneman e i paradossi di Easterlin in materia di felicità, si riscoprono le radici filosofiche del pensiero economico attraverso la rilettura di Aristotele. Anche la ricerca economico-agraria trova in questi filoni di analisi concrete opportunità di rivitalizzazione del dibattito scientifico e di riqualificazione del contributo normativo che essa è in grado di offrire alle istituzioni, alle imprese e alla società. La lettura inquadra tali prospettive nel più ampio quadro di tematiche generali sopra riportato allo scopo di evidenziare, con spirito laico e costruttivo, le opportunità e le criticità che questi paradigmi implicano nello sviluppo della ricerca economico-agraria nel prossimo futuro.

ABSTRACT

Ethics and Social Responsibility, Degrowth and Happiness: New Pathways for the Agricultural Economics Research. Nowadays, cultural and methodological foundations of the very essence of economic science are deeply reconsidered. We talk frequently about degrowth and follow Amartya Sen's recommendations on capabilities, ethics, justice and freedom; we study the works of Kahneman and Easterlin on happiness and rediscover the philosophical roots of economic thought by the reinterpretation of Aristotle's words. In these fields of analysis agricultural economics research can find concrete opportunities for the revitalization of the scientific debate and of the regulatory contribution to give to institutions, businesses and society. Without any prejudice and in a constructive way, this lecture frames these perspectives within the broader framework of the general topics mentioned above in order to highlight the opportunities and threats that these paradigms involve in the development of agricultural economic research in the near future.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALCAMO J., HENRICHS T., ROESCH T. (2000): *World Water in 2025 Global Modeling and Scenario Analysis*, in *World Water Scenarios*, a cura di F. Rijsberman, Earthscan, London UK, pp. 243-281.

- ARISTOTELE (2000): *Etica Nicomachea*, a cura di C. Mazzarelli, Bompiani, Milano.
- BACON F. (1902): *Novum Organum or True Suggestions for the Interpretation of Nature*, a cura di J. Devey, P.F. Collier, New York NY.
- BASILE E., LUNGHINI G., VOLPI F. (2013): *Introduzione*, in *Pensare il capitalismo. Nuove prospettive per l'economia politica*, a cura di E. Basile, G. Lunghini, F. Volpi, Franco Angeli, Milano, pp. 9-15.
- BELTRATTI A. (2003): *Socially Responsible Investment in General Equilibrium*, Fondazione ENI-Enrico Mattei, Milano.
- BENTHAM J. (1907): *An Introduction to the Principles of Moral and Legislation*, Clarendon Press, Oxford UK.
- BERNANKE B.S. (2010): *The Economics of Happiness*, Speech at the University of South Carolina Commencement Ceremony, Columbia SC, <http://www.federalreserve.gov/newsevents/speech/bernanke20100508a.htm> (consultazione settembre 2013).
- BLANCHARD O., JOHNSON D.R. (2013): *Macroeconomics*, 6th Edition, Pearson Ed. Ltd, Harlow UK.
- BOWEN H.R. (1953): *Social Responsibilities of the Businessman*, Harper & Row, New York NY.
- BRICKMAN P., CAMPBELL D.T. (1971): *Hedonic Relativism and Planning the Good Society*, in *Adaptation-Level Theory: A Symposium*, a cura di M.H. Apley, Academic Press, New York NY, pp. 287-302.
- BRUNI L. (2005): *Felicità, economia e beni relazionali*, «Nuova umanità», 159-160, pp. 543-565.
- BRUNI L. (2012): *Le nuove virtù del mercato nell'era dei beni comuni*, Città Nuova, Roma.
- BRUNI L., ZAMAGNI S. (2004): *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna.
- BRYNJOLFSSON E., MCAFEE A. (2011): *Race Against the Machine: How the Digital Revolution is Accelerating Innovation, Driving Productivity, and Irreversibly Transforming Employment and the Economy*, Digital Frontier Press, Lexington MA.
- CAGGIANO V., FOGASSI L., RIZZOLATTI G., CASILE A., GIESE M.A., THEIR P. (2012): *Mirror Neurons Encode the Subjective Value of an Observed Action*, «PNAS-Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America», 109, pp. 11848-11853.
- CALVINO G. (1983): *Istituzione della religione cristiana*, a cura di O. Bert, M. Mursacchio e G. Tourn, Utet, Torino.
- CALVINO I. (1957): *Il barone rampante*, Einaudi, Torino.
- CALVINO I. (1988): *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano.
- CARIAS VEGA D., ALPÍZAR F. (2011): *Choice Experiment in Environmental Impact Assessment: The Toro 3 Hydroelectric Project and the Recreo Verde Tourist Center in Costa Rica*, Environment for Development, Discussion Paper series 11-04, <http://www.rff.org/RFF/documents/EfD-DP-11-04.pdf> (consultazione ottobre 2013).
- CASINI L., BERNETTI I., MENGhini S. (1997): *Teoria delle "libertà" e metodi multicriterio per l'analisi delle condizioni di sviluppo territoriale*, «Rivista di economia agraria», 52, pp. 29-59.
- CACCHI C. (2013): *Sostenibilità e decrescita: dall'homo oeconomicus all'homo ecologicus*, in *Pensare il capitalismo. Nuove prospettive per l'economia politica*, a cura di E. Basile, G. Lunghini, F. Volpi, Franco Angeli, Milano, pp. 167-184.
- CILIBERTI F., BADEN D., HARWOOD I.A. (2009): *Insights into Corporate Social Responsi-*

- bility Practices in Supply Chains: A Multiple Case Study of SMEs in the UK*, «Operations and Supply Chain Management», 2, pp. 154-166.
- COMMON M., STAGL S. (2005): *Ecological Economics. An Introduction*, Cambridge University Press, Cambridge UK.
- CORONEL D.A., DA SILVA J.M.A. (2009): Ética e desenvolvimento sustentável, «Revista de Economia e Agronegócio», 7, pp. 287-311.
- COSTANZA R. (1989): *What Is Ecological Economics?*, «Ecological Economics», 1, pp. 1-7.
- COWEN T. (2013): *Average is Over: Powering America Beyond the Age of the Great Stagnation*, Dutton, New York NY.
- CRUCIANI C., LANZI E. (2010): *L'indice di sostenibilità FEEM. Uno strumento per guardare al futuro*, «Equilibri», 14, pp. 22-33.
- D'ALESSIO G. (2012): *Ricchezza e disuguaglianza in Italia*, «Questioni di economia e finanza», n. 115, Banca d'Italia, Roma.
- DALY H.E. (1973): *Towards a Steady-State Economics*, Freeman, San Francisco CA.
- DALY H.E. (1996): *Beyond Growth. The Economics of Sustainable Development. The Economy as an Isolated System*, Beacon Press, Boston MA.
- DE CASTRO P. (2012): *Corsa alla terra. Cibo e agricoltura nell'era della nuova scarsità*, 2ª edizione, Donzelli, Roma.
- DEMARTINI C. (2010): *Il benessere soggettivo in economia: il caso dei lavoratori del non profit*, «Working Papers», n. 78, Aiccon, Forlì.
- DEMATTE C. (2002): *L'impresa schiacciata fra la pressione dei mercati e la responsabilità sociale*, «Economia e Management», 4, pp. 5-19.
- DI IACOVO F. (2007): *La responsabilità sociale dell'impresa agricola*, «Agriregionieuropa», 3, http://www.agriregionieuropa.univpm.it/dettart.php?id_articolo=204 (Consultazione ottobre 2013).
- DI IACOVO F., SENNI S., DE KNEGT J. (2006): *Farming for Health in Italy*, in *Farming for Health. Green-Care Farming Across Europe and the United States of America*, a cura di J. Hassink, M. van Dijk, Springer, Dordrecht NL, pp. 289-308.
- DOLAN P., EDLIN R. (2002): *Is it Really Possible to Build a Bridge between Cost-benefit Analysis and Cost-Effective Analysis?*, «Journal of Health Economics», 21, pp. 827-843.
- DOUTHWAITE R. (2012): *Degrowth and the Supply of Money in an Energy-Scarce World*, «Ecological Economics», 84, pp. 187-193.
- EASTERLIN R.A. (1974): *Does Economic Growth Improve Human Lot?*, in *Nation and Households in Economic Growth: Essays in Honor of Moses Abramowitz*, a cura di P.A. Davis, M.W. Reder, Academic Press, New York NY and London UK, pp. 89-125.
- EASTERLIN R.A. (2005): *Building a Better Theory of Well-Being*, in *Economics and Happiness: Framing the Analysis*, a cura di L. Bruni, P.L. Porta, Oxford University Press, Oxford UK, pp. 29-64.
- EUROBAROMETER (2011): *Well-Being: Aggregate Report*, Brussels B, http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/quali/wellbeing_final_en.pdf (consultazione settembre 2013).
- EUROPEAN COMMISSION (2002): *European SMEs and Social and Environmental Responsibility*, Brussels B, http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/files/analysis/doc/smes_observatory_2002_report4_en.pdf (consultazione ottobre 2013).
- FRANK R.H. (1999): *Luxury Fever. Why Money Fails to Satisfy in an Era of Excess*, The Free Press, New York NY.
- FREEMAN R.E. (1984): *Strategic Management: A Stakeholder Approach*, Pitman Publ., Boston MA.

- FREY B.S., STUTZER B.S. (2002): *Happiness in Economics*, Princeton University Press, Princeton NJ.
- FRIEDMAN M. (1962): *Capitalism and Freedom*, University of Chicago Press, Chicago IL.
- GALLINO L. (2005): *L'impresa irresponsabile*, Einaudi, Torino.
- GEORGESCU-ROEGEN N. (1976): *Energy and Economic Myths*, Pergamon Press, New York NY.
- GEORGESCU-ROEGEN N. (1977): *The Steady-State and Ecological Salvation: A Thermodynamic Analysis*, «BioScience», 27, pp. 266-270.
- GOWDY J.M. (2004): *The Revolution in Welfare Economics and its Implications for Environmental Valuation and Policy*, «Land Economics», 80, pp. 239-257.
- GUI B. (1987): *Eléments pour une définition d'«économie communautaire»*, «Notes et documents», 19/20, pp. 32-42.
- HARTMANN M. (2011): *Corporate Social Responsibility in the Food Sector*, «European Review of Agricultural Economics», 38, pp. 297-324.
- JAMES H.S. JR (2009): *Is the Just Man a Happy Man? An Empirical Study of the Relationship between Ethics and Subjective Well-Being*, Department of Agricultural Economics Working Paper No AWEP 2009-07, Columbia MO.
- HEEKS R., DUNCOMBE R. (2003): *Ethical Trade: Issues in the Regulation of Global Supply Chains*, Centre on Regulation and Competition Working Paper Series, Manchester UK.
- HELLIWELL J.F., LAYARD R., SACHS J. (eds.) (2013): *World Happiness Report 2013*, UN Sustainable Development Solutions Network, New York NY.
- HICKS J.R. (1937): *Mr. Keynes and the "Classics"; A Suggested Interpretation*, «Econometrica», 5, pp. 147-159.
- HINNA L. (2009): *Introduzione*, in *La responsabilità sociale d'impresa: un'opportunità per il sistema agroalimentare*, a cura dell'INEA, INEA, Roma, pp. 47-51.
- HIRSCHMAN A.O. (1996): *Melding the Public and Private Spheres: Taking Commensality Seriously*, «Critical Review», 4, pp. 533-550.
- HOBBS T. (1902): *Leviatano*, a cura di T. Magri, Editori Riuniti, Roma.
- HUME D. (2001): *Trattato della natura umana*, a cura di P. Guglielmoni, Bompiani, Milano.
- JACKSON T. (2009): *Prosperity without Growth: Economics for a Finite Planet*, Earthscan, London UK.
- KAHNEMAN D. (2004): *Felicità oggettiva*, in *Felicità ed economia: quando il benessere è ben vivere*, a cura di L. Bruni, P. L. Porta, Guerini e Associati, Milano, pp. 75-113.
- KAHNEMAN D. (2011): *Thinking, Fast and Slow*, Farrar, Straus and Giroux, New York NY.
- KAHNEMAN D., TVERSKY A. (1979): *Prospect Theory: An Analysis of Decisions under Risk*, «Econometrica», 47, pp. 263-292.
- KALLIS G., KERCHNER C., MARTINEZ-ALLIER J. (2012): *The Economics of Degrowth*, «Ecological Economics», 84, pp. 172-180.
- KEYNES J.M. (1936): *The General Theory of Employment, Interest and Money*, MacMillan-Cambridge University Press, Cambridge UK.
- LATOUCHE S. (2009): *Farewell to Growth*, Polity Press, Cambridge UK.
- LATOUCHE S. (2010): *Degrowth*, «Journal of Cleaner Production», 18, pp. 519-522.
- LAYARD R. (2005): *Rethinking Public Economics: The Implications of Rivalry and Habit*, in *Economics and Happiness: Framing the Analysis*, a cura di L. Bruni, P.L. Porta, Oxford University Press, Oxford UK, pp. 147-169.

- MACHIAVELLI N. (2005): *Il Principe*, a cura di G. Inglese, Einaudi, Torino.
- MANDEVILLE B. (2011): *La favola delle api. Ovvero, vizi privati, pubblici benefici con un saggio sulla carità, le scuole di carità e un'indagine sulla natura della società*, a cura di T. Magri, Laterza, Roma-Bari.
- MARANGON F., TROIANO S. (2012): *New Tools for EU Agricultural Sector and Rural Areas. Which Role for Payments for Ecosystem Services?*, 126th EAAE Seminar, Capri (NA), http://ageconsearch.umn.edu/bitstream/126053/2/marangon_troiano.pdf (consultazione settembre 2013).
- MAROTTA G., NAZZARO C. (2012): *La creazione di valore in agricoltura: approcci-teorico-metodologici*, in Nuovi modelli di agricoltura e creazione di valore. Le risorse immateriali nella governance del valore nei sistemi locali campani, a cura di G. Marotta, Franco Angeli, Milano, pp. 21-36.
- MAZZOCCHI R. (2012): *La scomparsa del ceto medio*, Enciclopedia Treccani, http://www.treccani.it/magazine/piazza_enciclopedia_magazine/societa/la_scomparsa_del_ceto_medio.html (consultazione novembre 2013).
- MEADOWS D.H., MEADOWS D.L., RANDERS J., BEHRENS III W.W. (1972): *The Limits to Growth*, Universe Books, New York NY.
- MURRAY R., CAULIER-GRICE J., MULGAN G. (2010): *The Open Book on Social Innovation*, The Young Foundation, <http://youngfoundation.org/wp-content/uploads/2012/10/The-Open-Book-of-Social-Innovationg.pdf> (Consultazione ottobre 2013).
- MINX J., WIEDMANN T., BARRETT J. SUH S. (2008): *Methods Review to Support the PAS Process for the Calculation of Greehouse Gas Emissions Embodied in Goods and Services*, Defra, London UK.
- MUSU I. (2013): *Economia e tecnologia nell'Antropocene*, Università Ca' Foscari, Venezia.
- NASPETTI S., ZANOLI R. (2011): *Communicating Ethical Arguments to Organic Consumers: A Study Across Five European Countries*, «International Journal of Food System Dynamics», 2, pp. 253-273.
- NUSSBAUM M.C. (1986): *The Fragility of Goodness: Luck and Ethics in Greek Tragedy and Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge UK.
- NUSSBAUM M.C. (2006): *Frontiers of Justice: Disability, Nationality, Species Membership*, The Belknap Press of Harvard University, Cambridge MA.
- OECD (2001): *Multifunctionality. Towards an Analytical Framework*, OECD, Paris F.
- OECD (2011): *Growing Unequal? Income Distribution and Poverty in OECD Countries*, OECD, Paris F.
- OECD (2012): *The OECD Environmental Outlook to 2050. Key Findings on Climate Change*, OECD, Paris F.
- OECD (2013): *How's Life? 2013: Measuring Well-Being*, OECD, Paris F.
- PACCIANI A., BELLETTI G., MARESCOTTI A. (2001): *Problemi informativi, qualità e prodotti tipici. Approcci teorici diversi*, in Il settore agroalimentare in Italia e l'integrazione europea, a cura di R. Fanfani, E. Montresor e F. Pecci, Franco Angeli, Milano, pp. 86-115.
- PARETO V. (1906): *Manuale di economia politica con una introduzione alla scienza sociale*, Società Editrice Libreria, Milano.
- PARETO V. (1916): *Trattato di sociologia generale*, G. Barbera, Firenze.
- PEARCE D.W., ATKINSON G.D. (1993): *Capital Theory and the Measurement of Sustainable Development: An Indicator of 'Weak' Sustainability*, «Ecological Economics», 8, pp. 103-108.
- PLATONE (1990): *La Repubblica*, a cura di G. Lozza, Mondadori, Milano.

- PLATONE (1994): *Apologia di Socrate*, a cura di E. Avezzù, Marsilio, Venezia.
- POST J.E., PRESTON L.E., SACHS S. (2002): *Redefining the Corporation. Stakeholder Management and Organizational Wealth*, Stanford University Press, Stanford CA.
- PUGNO M. (2004): *Più ricchi di beni, più poveri di rapporti interpersonali*, in *Felicità ed economia. Quando il benessere è ben vivere*, a cura di L. Bruni e P.L. Porta, Guerini e Associati, Milano, pp. 192-216.
- RAWLS J. (1982), *Teoria della giustizia*, a cura di S. Maffettone e U. Santini, Feltrinelli, Milano.
- ROCCHI B. (2013), *Produzione agricola e beni relazionali*, Lezione "Alessandro Bartola", Ancona.
- SCHLEENBECKER R., HAMM U. (2012), *Ethical Consumption from Niche to Mainstream. Discovering Consumers' Information Need*, 131st EAAE Seminar, Prague CZ, <http://purl.umh.edu/135778> (consultazione ottobre 2013).
- SCHWARTZ S.H. (1992): *Universals in the Content and Structure of Values: Theoretical Advances and Empirical Tests in 20 Countries*, in *Advances in Experimental Social Psychology*, a cura di M. Zanna, 25, Academic Press, New York NY, pp. 1-65.
- SCHWARTZ S.H. (2012): *An Overview of the Schwartz Theory of Basic Values*, «Online Reading in Psychology and Culture», 2, <http://dx.doi.org/10.9707/2307-0919.1116> (consultazione settembre 2013).
- SCITOVSKY T. (1976): *The Joyless Economy: An Inquiry into Human Satisfaction and Consumer Dissatisfaction*, Oxford University Press, Oxford UK.
- SIMON H.A. (1956): *Rational Choice and the Structure of the Environment*, «Psychological Review», 63, pp. 129-138.
- SEN A.K. (1980): *Equality of What?*, in *Tanner Lectures on Human Values*, vol. 1, a cura di S.M. McMurrin, Cambridge University Press, Cambridge MA, pp. 195-220.
- SEN A.K. (1985): *Commodities and Capabilities*, Oxford University Press, Oxford UK.
- SEN A.K. (1999): *On Ethics and Economics*, Oxford University Press, Oxford UK.
- SMITH A. (1995): *Teoria dei sentimenti morali*, a cura di S. Di Pietro, Rizzoli, Milano.
- SMITH A. (2006): *La ricchezza delle nazioni*, a cura di A. Bagioti e T. Bagioti, UTET, Torino.
- SPASH C., CARTER C. (2001): *Environmental Valuation in Europe: Findings from the Concerted Action*, Cambridge Research for the Environment, Cambridge UK.
- STIGLITZ J.E., SEN A., FITOUSSI J.P. (2009): *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, Paris, http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/documents/rapport_anglais.pdf (consultazione settembre 2013).
- STUART MILL J. (1967): *On the Definition of Political Economy; And on the Method of "Investigation Proper to It"*, in *The Collected Works of John Stuart Mill Vol IV*, a cura di J.M. Robson, Toronto University Press, Toronto CAN.
- SUDGEN R. (2005): *Correspondence of Sentiments: An Explanation of the Pleasure of Social Interaction*, in *Economics and Happiness: Framing the Analysis*, a cura di L. Bruni, P.L. Porta, Oxford University Press, Oxford UK, pp. 91-115.
- THEUVSEN L., ESSMAN S., BRAND-SASSEN H. (2005): *Livestock Husbandry between Ethics and Economics: Finding a Feasible Way Out by Target Costing?*, EAAE International Congress, Copenhagen DK, <http://purl.umh.edu/24598> (consultazione ottobre 2013).
- TOMMASO D'AQUINO (1999): *Summa Theologiae*, 3a edizione, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI).
- UHLANER C.J. (1989): *Relational Goods and Participation: Incorporating Sociability into a Theory of Rational Action*, «Public Choice», 3, pp. 253-285.

- VATN A. (2002): *Multifunctional Agriculture: Some Consequences for International Trade Regimes*, «European Review of Agricultural Economics», 29, pp. 309-327.
- WACKERNAGEL M., Rees W (1996): *Our Ecological Footprint: Reducing Human Impact on the Earth*, New Society Publ., Gabriola Island CAN.
- WEBER M. (1991): *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, a cura di A.M. Marietti, Rizzoli, Milano.
- WICKSTEED P.H. (1910): *The Common Sense of Political Economy. Including a Study of the Human Basis of Economic Law*, Macmillan and Co., London UK.
- ZOU H.B. (2011): *Overview of Research on Relationship between Income Level and Happiness of Chinese Rural Residents*, «Asian Agricultural Research», 3, pp. 64-66, 83.